

IL RAPINATORE

Per le armi non ho mai avuto una particolare predilezione.

Le uso, se le devo usare, con lo stesso spirito con il quale apro la porta del frigo o programmo il lavaggio della lavatrice. Non amo portarmele dietro, lo lascio fare a chi è pagato per farlo. Sono un buon tiratore, questo sì, ma non me ne vanto mai con nessuno, perché, alla fine, non mi interessa esserlo. Lo sono per mestiere, non per scelta e il lavoro è nemico di qualsiasi interesse autentico.

Sono astigmatico e ho imparato ad aggiustare automaticamente la mira: ho imparato a non vedere ma a mirare. Vedere è prendere, mirare è cogliere.

Devo, però, confessare che ho un debole per le pistole a tamburo: hanno poco rinculo e non lasciano bossoli, ovverosia tracce. Nel mio mestiere è importante lasciarne poche.

Amo il mio lavoro e lo faccio bene; non ha alcun senso lavorare con disattenzione e imprecisione, meglio, allora, starsene sul letto a guardare il soffitto e a bere birra. Mi piace molto la birra. Ho sempre bevuto molto e questo può essere un problema per la mia attività.

La sera prima di ogni lavoro evito accuratamente gli alcolici, la sera seguente brindo al successo.

Vivo da solo ma lavoro in cooperazione. Si va al bar e si organizza, alle volte con quello, altre volte con l'altro.

Alle volte girano voci interessanti che ti consigliano trasferte e io non mi sottraggo. Anzi amo moltissimo uscire da questa città e come compagni di lavoro prediligo i lombardi.

Non ha mai fatto un prelievo con qualche tossico; la disperazione è un pessimo compagno.

Non ho donne, con tutte le puttane che battono in giro non vedo il motivo per perdersi dietro a una donna. Se ti sposi o se vai a puttane non è lo stesso tipo di investimento? Non vedo grosse differenze: una la paghi per la vita, l'altra per la notte. La differenza sta nel prezzo. Solo i morti di fame si sposano e le mogli, secondo me, non hanno il minimo senso degli affari. Non sarò certo io a insegnarglielo.

Non uso, in ogni caso, le armi di grosso calibro: sono scioccamente imprecise. Prima di avviarmi su questa strada facevo lavori dove la cura e l'attenzione erano fondamentali; forse, dipenderà da questo.

In passato ho avuto donne. Un paio di amori autentici di sicuro, almeno per quel che si sente dire in giro intorno all'amore. Ho imparato a farne a meno, nel limite del possibile. L'amore è davvero una pistola di calibro troppo grosso: non sai come maneggiarla.

Avevo fatto un lavoro nel bresciano e, subito dopo, un prelievo a una banca in una valle del Trentino, una piccola cassa di risparmio senza difese. Eravamo in tre e ci dividemmo il fatturato. Tornai alla mia città.

Decisi, quella sera, appena sceso dal treno di festeggiare in qualche locale del centro. Ero pieno di soldi; le tasche ne traboccarono e questo mi dava una lucidità e sfrontatezza che, solitamente, non era in me.

Scesi, con le mani nei pantaloni, tra i vicoli del centro; urtando noncurante neri e arabi, ragazzini bianchi e bianchi un po' più attempati e con l'aria triste. Un bel vociio intorno a me. Mi era tutto indifferente, però, pensavo, infatti, alle mie tasche. Riguardavo le massime della mia esistenza e mi parevano più che appropriate: una pistola di medio calibro a tamburo, compagni fidati, prostitute per la notte e colazione tranquilla in un bar elegante. Dentro il cappuccino del giorno dopo avrei ritrovato tutte queste cose.

Mi appoggiai a un muro e ripensai tutte quelle cose. Guardavo con le labbra leggermente incurvate tutta quella umanità ballarmi intorno. Mi sedetti, infine, sullo stipite di un negozio con una birra che mi ero comprato.

Me ne stavo lì a riflettere, ridacchiando, tra le altre cose del fatto che, anche se avessi voluto, non avrei potuto spendere tutti i miei soldi in quella sera. Mi appoggiai alla saracinesca e sentii l'ingombro della pistola infilata nei pantaloni. Mi rilassai, allora, completamente.

“Scemo! Sei solo uno scemo!” sento urlare da una voce femminile e giovanissima.

Mi volto e vedo una ragazzina molto giovane assolutamente furibonda e mi diverte molto la sua tensione e il suo modo di camminare a calci nell'aria. Un ragazzo la insegue.

Osservo la scena.

Lei dondola i capelli lisci e biondi tutto intorno. Lui è rapato a zero e un orecchino d'oro pretenderebbe di adornargli l'orecchio, ma non è in grado di abbellire niente.

Lui rutta forte, contro di lei, ma penso anche contro di me, perché ormai erano a pochi passi. Alzo lo sguardo, squadrandola senza pietà. Lui abbassa il suo: ho capito il mio pollo.

“Vai a farti fottere!” le urla.

“Non è quello che faccio sempre con te?” gli risponde.

'Gagliarda' penso e continua a squadrarlo.

Vanno poco più in là e continuano la discussione, poi lui se ne va, sparendo in un vicolo. Lei, per un po', rimane ferma.

Riprende, poi, a scalfire l'aria verso di me e viene proprio dove sono io; si siede sullo stipite e si mette a guardare altrove, tirando dei lunghi respiri e reggendosi la testa con le mani.

“Mi dai un po' della tua birra?” mi chiede.

Non dico nulla ma le porgo la bottiglia. Beve due ampie sorsate. La osservo in silenzio.

“Ti va di berne un'altra?” le chiedo, alzandomi dal gradino.

Mi guarda incuriosita e ancora arrabbiata. I suoi occhi si muovono nel buio ma io riesco a vederli. Mi appoggio con la spalla al muro e aspetto sorridente, riprendendomi la birra.

Il locale era pieno di fumo, discorsi e fastidi. Entrammo ugualmente. Paola prese un'altra birra e io con lei.

“Quanti anni hai?” mi urla in mezzo a quel frastuono.

“Tanti ... sorella” faccio.

“Tanti quanti?” ribatte.

“Tanti quanti” rispondo tranquillo e appoggiandomi al bancone-

“Io quindici” e lo dice con un certo orgoglio.

Le metto una mano sulla spalla: “Brava! Complimenti!” esclamo.

Poi, mettendomi il pollice sul petto “Venticinque in più ... biondina” dico.

A casa mia, negli ultimi tre anni, sono state solo prostitute. Quella notte, invece, una piccola quindicenne di Milano con i capelli biondi e gli occhi marroni, un culo del quale si vergognava e due gambe veloci e nervose.

Osservavo tutto questo sorridendo e mi piaceva.

Alle volte canticchiai 'Il gigante e la bambina' ma a lei non piaceva la canzone.

Iniziammo a scriverci da quando se ne andò. Lei mi scriveva di amarmi, io le rispondevo che non lo sapevo.

Qualche volta salii a Milano e ci incontrammo. Abitava in periferia e amavo la sua periferia.

Mi piaceva parlare con lei in quei bar nella nebbia, la mia macchina parcheggiata fuori e pronta a partire.

Le accarezzavo spesso la testa. Non so proprio cosa trovasse in me. Di me non le dicevo nulla, tranne quello che mi faceva comodi dirle. Smisi, comunque, di spendere i miei soldi dietro alle prostitute e non so dire perché.

Una volta passeggiammo, mano nella mano, lungo il naviglio e mi raccontò di una sua compagna di classe molto ruffiana e lo fece infuriandosi con tutto il corpo. La guardavo con la coda dell'occhio e un lieve sorriso. Anch'io non mai amato la scuola.

“Siamo fidanzati?” mi chiese, mentre la nebbia sembrava entrarci in bocca e io la inseguivo con gli occhi. La afferrai da sotto le natiche e la alzai in alto.

“Può darsi ... milanese del cazzo!” le dissi quando la mollai giù.

A Novi Ligure c'era da fare un prelievo. Una cosa molto semplice. Entrammo in due; il terzo rimase in macchina.

Le pistole erano pronte e cariche. Gli impiegati alzarono le mani. Lupo saltò il bancone e iniziò a svuotare la cassaforte. Io controllavo i clienti, girando la pistola tutto intorno. Improvvisamente dei colpi da fuori; mi buttai contro la parete impugnando la P 38 con entrambe le mani. I clienti, tutti quanti, impallidirono.

Guardai fuori dalla vetrina. Gian ne aveva steso uno, ma ora se ne stava riverso sul volante e gli usciva del sangue dalla testa, una macchia sulla nuca. Gli altri due carabinieri si avvicinano con la mitraglietta spianata alla banca.

Per un attimo gettai anche uno sguardo al corpo del carabiniere colpito: sembrava felice. Per un attimo mi venne anche da ridere.

Lupo saltò sul bancone e sparò cinque o sei colpi contro l'entrata. Poi si precipitò verso la porta senza dirmi niente.

Rimasi fermo. Non mi era mai capitato di sparare.

Un paio di colpi e Lupo rimbalzò indietro per un paio di metri. I clienti, senza che nessuno glielo avesse chiesto, si buttarono a terra.

“Figli di puttana cagasotto!!” urlai e mi lanciai nel centro della stanza.

Il primo carabiniere si affacciò con aria trionfante; non si aspettava nessun altro. Sparai con il suo sorriso stretto e lo centrai, in pieno, sul volto. La testa piegò indietro di scatto, come se avesse preso un grosso pugno sulla fronte, e il resto del corpo rovinò contro l'altro che lo seguiva.

Senza pensare avanzai. Il carabiniere si scrollò di dosso il corpo del compagno e indietreggiò, guardandomi. Ebbi un attimo di pena per il viso di quel ragazzo, che terreo scivolava verso il marciapiede e quell'altro ne approfittò immediatamente.

Sparò e il suo colpo mi prese il fegato. Fui spinto fin verso il bancone, incredulo ma le mie braccia rimanevano dritte e in mezzo a loro la pistola.

Sparai, senza volerlo, un primo colpo, poi sparai un secondo colpo, volendolo, contro l'entrata dove non vedevo più nessuno.

Sentivo la mia camicia e i miei pantaloni che si bagnavano. Sapeva di avermi colpito e mi aspettava dietro la porta, di fuori, nell'irraggiungibile fuori.

Le mie forze venivano gradatamente meno; mi afflosciai sedendomi sul pavimento, ma le braccia rimanevano tese dentro la pistola.

Lui se ne stava sempre nascosto dietro al suo angolo; non sapevo dargli torti e anzi lo invidiavo. Le mie forze svanivano.

Alla fine le braccia mi si piegarono e la pistola si mise a inquadrare il pavimento.

Il carabiniere, allora, si affacciò alla porta e si sentiva un'altra sirena, ancora lontana, ma sapevo che si sarebbe presto avvicinata. Si affacciò alla porta e lo vidi, ma confusamente. Buttai la pistola davanti a me. Lui la guardò scivolare.

“Mi puoi fare un piacere?” gli chiesi.

“Ho già chiamato l'ambulanza” mi rispose.

“No. Non quello. Puoi avvertire una persona?” gli chiesi e lo guardai dal basso in alto, accorgendomi che i suoi occhi spaventati cambiavano espressione.

“Chi?” chiese, abbassando la mitraglietta.

“È solo una ragazzina ... puoi dirle che se sopravvivo la sposo?” faccio questo e dopo questo semplicemente muoio.

Il carabiniere fece quello che gli chiesi.

Paola si è sposata e ha un bel bambino.

(giugno 1996)